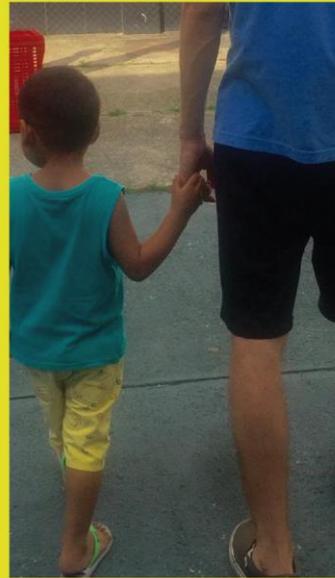


QUARESIMA DELL'AMORE 2021



**PROGETTO
AMIGUINHOS**



Cari Amici,

come nel 2020, la Quaresima dell'Amore anche quest'anno sarà collegata al viaggio missionario che alcuni ragazzi del MEG, hanno fatto insieme a Padre Andrea nell'estate del 2019.

Ciò che riusciremo a raccogliere, sarà devoluto ai bambini malati di cancro, assistiti e curati da volontari nella Casa do menino Jesus (Casa del Bambino Gesù), a Belèm, che è stata meta di uno dei momenti più toccanti e intensi di quel viaggio.

Riportiamo quindi nuovamente qui di seguito alcune risonanze di quell'esperienza, alcuni link a video che presentano la storia e l'opera della Casa do menino Jesus e foto che raccontano la visita dei ragazzi del MEG e ne completano le testimonianze. Tutto materiale che vi sarà utile per capire le ragioni e i destinatari del nostro impegno quaresimale e, se vorrete, a trovare dei modi per diffondere fra i vostri amici l'iniziativa.

Abbiamo scelto di riproporre il "Progetto amiguinhos" - che vuole dire "piccoli amici" - perché lo scorso anno, a causa del lockdown, per la maggior parte delle comunità è stato impossibile promuoverlo.

In questi giorni, diversi dei nostri gruppi stanno lentamente tornando alle attività in presenza. Pur se siamo consapevoli che non sarà certamente possibile organizzare eventi per raccogliere fondi, possiamo però suggerire di presentare il progetto e chiedere che ciascuno dei bambini e dei ragazzi faccia la propria parte. Basterà che ognuno di noi metta la mano in tasca e offra anche un solo euro, e potremo raccogliere per la Casa una cifra importantissima che aiuterebbe i volontari fare fronte a molte delle esigenze di questi nostri piccoli, fragili amici che la pandemia ha reso, se possibile, ancora più vulnerabili.

Ricordiamo che necessitano, oltre che del nostro aiuto concreto, anche delle nostre preghiere: hanno bisogno di non essere lasciati da soli. E noi del MEG sappiamo come mettere in moto tutta la nostra generosità e il nostro cuore affinché un'ondata di amore si alzi e riesca a raggiungere quella realtà lontana.

Vi invitiamo a non pubblicare nulla sui social, né le foto, né la locandina, né la notizia che stiamo facendo una raccolta per la Casa do menino Jesus. Ci piacerebbe mantenere la riservatezza e che il nostro aiuto arrivasse ai responsabili dell'opera in totale gratuità.

Grazie fin d'ora per quello che vorrete e potrete fare.

Padre Andrea

Progetto Amiguinhos 1: <https://www.youtube.com/watch?v=YjGwJxztsUc>

Progetto Amiguinhos 2: <https://www.youtube.com/watch?v=M-ubLknPajl>

Progetto Amiguinhos 3: <https://photos.app.goo.gl/AgmejtJ6bL3bBZ2MA>

LE OFFERTE PER IL "PROGETTO AMIGUINHOS" (QUESTA È LA CAUSALE) ANDRANNO VERSATE SU

AMICI DEL MEG ITALIA

(PREFERIBILMENTE) BPM IBAN: IT28P050340330100000002591 - SWIFT: BAPPIT22

OPPURE CONTO CORRENTE POSTALE 1010950721

BANCO POSTA IBAN: IT17W0760103200001010950721

Nel dolore, esiste la speranza



Ultimo giorno di missione, ma differente dagli altri in quanto andremo a visitare bambini malati di cancro. Ho un po' di paura perché non ho mai avuto occasione di stare vicino a persone così malate e ho paura di non sapere come farli divertire.

Arrivati al centro oncologico "Casa di Gesù bambino" ci accoglie un uomo che racconta in breve l'attività del centro e ci raccomanda di non far muovere troppo i bambini perché hanno appena fatto le cure.

Il loro primo sguardo mi ha incuriosito perché, nonostante fossero timidi come gli altri bambini che mi era capitato di incontrare nei giorni precedenti, avevano uno sguardo

leggermente diverso, degli occhi che sembravano dire "Vieni qui, ho bisogno di te per distrarmi".

Ho provato e riprovato a portarli fuori dalla struttura a giocare e a farli divertire in tanti modi. Erano imbarazzati non avendomi mai visto prima ma, grazie ai miei compagni di missione, sono riuscita a farli giocare e correre: un'energia molto bella si notava nel loro sorriso.

Da principio, quando si "staccavano" da me e andavano a rincorrere gli altri, scattavo le foto per immortalare la loro allegria; poi, ho preferito smettere, per riuscire a vivere pienamente quel momento e per farmi riempire il cuore dalla loro gioia immensa. Quella allegria che, ancora adesso, a distanza di mesi, vive dentro me. E mi interroga su come la gioia possa essere presente anche in chi è provato grandemente dal dolore. Vederlo in bambini inconsapevoli dice a noi, più grandi, che anche nella sofferenza può esistere una speranza, una vita, una felicità più grande e più forte.

Petra – Torino 7

Uno sguardo pieno di Dio

Durante la missione in Brasile abbiamo parlato spesso di profondità e semplicità e ci siamo spesso chiesti come e quanto si potesse comunicare attraverso il silenzio, attraverso un semplice e profondo sguardo, attraverso un sorriso. Al centro oncologico di Belem, tutto ciò l'ho vissuto appieno. Appena arrivati, siamo stati accolti con tanto amore ed entusiasmo da parte di chi lavorava (e lavora tutt'oggi) al centro e con una gioia inaspettata da parte dei bambini presi lì in cura. Si divertivano, correvano: erano energia pura! Ad un certo punto ho visto un bambino che si giocava da solo, in silenzio. L'ho preso in braccio. Mi guardava con uno



sguardo un po' spento: non sorrideva, non diceva nulla, non mi ha nemmeno voluto dire il suo nome. Io cercavo in tutti i modi di fare breccia in quel silenzio e di farlo ridere. Ma niente, non riuscivo.

Non riuscire nella cosa che più mi definisce, cioè far sorridere chi mi sta attorno, è stato disarmante. Avrei potuto accampare una scusa ed allontanarmi: non sapevo cosa fare. Avevo paura e mi sentivo di non essere all'altezza, forse "sbagliato" per quel contesto. Nonostante ciò, sentivo dentro di me una voce che mi diceva di rimanere lì con lui, di "essere per lui". Così, sono rimasto lì. Ho continuato

a guardarlo, a coccolarlo, a sorridergli con la speranza di riuscire a trasmettergli tutto l'amore che avevo dentro. Un amore gratuito e vivo.

All'improvviso in quello sguardo "spento e buio" si è accesa una luce incredibilmente grande. Il bambino mi guardava negli occhi, mi fissava attentamente. Mi ha toccato il cuore con un sorriso gigantesco e ha rimesso insieme in un istante tutto quello che in me si stava perdendo. Mi sentivo pervaso da un amore così grande da non poter essere contenuto. Davvero un'esplosione di amore. Una sensazione mai vissuta prima in quel modo così concreto. Preso dalla gioia, l'ho lanciato in aria e l'ho riabbracciato. Nell'istante in cui era in aria tutta la sua luce mi ha fatto capire quanto fosse importante per me essere lì. Quel bambino, mi ha fatto capire quanto è profondo il mio desiderio di amare, mi ha comunicato molto, mi parlato molto, ma... in silenzio, attraverso il suo sguardo, attraverso la bellezza del suo sorriso pieno di vita. Ed io ero con lui. Ero in pace. Ero felice. Grazie Signore per il suo sguardo pieno di Te, per il suo semplice e profondo sorriso, che mi ha riempito il cuore del Tuo amore.

Walter – Pescara 3

Forse un segno che mi ha voluto dare il Signore



Durante la missione in Brasile ho avuto alcuni momenti di caduta riguardo alla fede. Quando ci dissero che saremmo andati a visitare una struttura dove c'erano dei bambini malati di cancro, ero molto emozionata e un po' tesa. Arrivati alla casa, ci diedero alcune informazioni riguardo all'organizzazione e ai bambini e ragazzi che ne usufruivano. Passando per il corridoio, guardai dentro le camere per vedere se c'era qualcuno, e lì vidi una bambina seduta nel letto, senza capelli: e lì mi si strinse lo stomaco. Proseguendo, incominciai a sentire un po' d'ansia.

C'era un ragazzo seduto ad un tavolo, da solo, che guardava una serie tv. Presi coraggio e mi avvicinai

a lui, insieme a Padre Andrea e alcuni del mio gruppo, e incominciammo a chiacchierare nel nostro portoghese stentato.

Lui era Joelson, un ragazzo di 16 anni. Aveva un sorriso meraviglioso, quasi me ne innamorai. Andammo fuori e gli chiesi che musica gli piacesse. Mi fece ascoltare alcune canzoni della sua playlist. Lo guardavo e sorridevo: non mi veniva da fare nient' altro... Ci cercavamo a vicenda con gli sguardi, nessun linguaggio verbale. Tutto andava "oltre". Joelson è stato un po' la "mia persona" quella sera e spesso ripenso a quei momenti in cui bastava davvero poco, ma tutto valeva tanto. Forse lui è stato un segno che mi ha voluto dare il Signore, chissà... So solo che non scorderò mai il suo sorriso.

Chiara – Assemini

Ridere senza avere nulla...

Modo più emozionante per concludere l'esperienza di missione in Brasile non ci poteva essere: un intero pomeriggio nel centro oncologico di Belem per bambini malati di cancro. Una volta entrati, sembrava tutto tranne che un posto triste, come invece si potrebbe immaginare: bambini che giocavano, correvano e davano calci ad un pallone come se per loro nulla stesse accadendo. Neanche il tempo di presentarmi, ed un bambino mi prende la mano, senza lasciarmela più per tutto il resto della giornata. Lui è Pablo, ha 6 anni ed ha un tumore al fegato, diagnosticato da quando ne aveva 2.

Abbiamo prima giocato ad "un, due, tre stella", poi ballato e cantato gli inni del MEG, ed in quel momento, quando è seduto in braccio a me, noto che sta cominciando a perdere i capelli, a causa delle terapie di chemio a cui è sottoposto. Comincio a piangere, ma cerco di non farmi vedere, perché lui ride, ride da morire... Lui ride e non ha nulla. Io piango ed ho tutto..". Questo è uno dei pensieri che porterò per sempre con me.



Giuseppe – Napoli 20

Un amore per cui vale la pena rischiare



Sarebbe stato uno degli ultimi giorni della missione e mi ricordo che, quando Padre Andrea ha detto a tutti che saremmo andati nella "Casa di Gesù Bambino", noi eravamo felici ed emozionati. Personalmente, non sapevo cosa aspettarmi, perché non avevo mai avuto a che fare da vicino con persone malate di cancro.

Ad ogni modo, al nostro arrivo siamo stati accolti da un uomo che lavorava nella struttura e che ci ha spiegato velocemente come è organizzata la casa. Poi, abbiamo conosciuto i ragazzi che la abitavano. All'inizio, come era successo spesso nei giorni precedenti, i bambini erano molto timidi e preferivano stare tra di loro. Ma pian piano si sono aperti e hanno iniziato a giocare con noi. Ho notato subito il fatto che tutta la casa è pervasa da un'atmosfera di serenità, perché sia gli operatori che gli ospiti nutrono dentro di loro, forse inconsciamente, la speranza nel progetto che Dio ha per loro. Gli stessi ragazzi sono gioiosi e solari, sebbene le loro condizioni di salute siano molto precarie.

C'è un'esperienza personale che ricorderò a lungo. Il giorno precedente a questa visita mi ero fatto male alla gamba destra giocando a calcio con i miei compagni di viaggio e con gli altri ragazzi brasiliani che ci avevano accompagnato durante la missione. Sentivo un po' di dolore nel camminare. Un bambino, durante la nostra visita, è voluto salire sulle mie spalle e giocare a rincorrere e a lanciare una palla agli altri bambini che, a lor volta, erano seduti sulle spalle di altri ragazzi. Mi sono fatto coraggio e l'ho preso su di me. I primi passi sono stati dolorosi ma, dopo poco, il dolore alla gamba è sparito quasi del tutto e questo mi ha permesso di giocare, ancora per molto tempo. Un miracolo? Credo di no... Penso semplicemente che donare se stessi a

qualcun altro, amare qualcun altro in modo spontaneo e semplice ci faccia stare bene e ci faccia dimenticare anche la stanchezza e il dolore.

Questo (e non solo!) ho trovato nella Casa di Gesù Bambino, e anche negli altri giorni della missione: un amore spontaneo e forte. Un amore per cui vale la pena rischiare.

Matteo – Roma San Saba

Ho riscoperto la mia capacità di amare

Quando si torna a casa da un'esperienza forte e variegata, come quella della missione in Brasile, è sempre difficile rileggerla senza riportare a galla emozioni, sensazioni, ricordi, persone. Una delle esperienze che mi hanno messo più alla prova è stata proprio la visita ai bambini oncologici della Casa do Menino Jesus. Una struttura nel centro di Belèm dove, grazie alle donazioni e alla buona volontà di alcuni volontari e collaboratori, vengono accolti e ospitati bambini e adolescenti, spesso accompagnati dalle madri, affetti da varie tipologie di tumore e che devono seguire terapie chemio e radio. Appena arrivati, siamo stati accolti da un collaboratore che ci ha spiegato chi sono, cosa fanno, le persone che avremo incontrato e come era composta la struttura. Superati gli alloggi privati, incontriamo i primi bimbi abbastanza piccoli, intenti a rincorrersi, che ci salutano quasi incuranti della nostra presenza. Giunti negli spazi comuni, come il refettorio e il giardino, troviamo alcuni bimbi che giocano



osservati dalle mamme e alcuni adolescenti con cellulare e cuffiette. In una situazione di apparente 'normalità', la cosa che colpisce sono i loro occhi. Occhi scuri che dovrebbero risplendere di scintille di vita, di speranza, di futuro, sono invece velati dalla malattia. Ci spiegano che alcuni di loro avevano appena fatto la chemio e quindi non sarebbero stati in forze, né socievoli. Qualcuno era lì da poco, altri da anni e avevano dovuto abbandonare scuola, sport e amici. Quello che avevamo vissuto nei giorni precedenti, dal nostro arrivo in Brasile - l'incontro con i fratelli del MEG, la curiosità e la voglia di conoscere nuovi luoghi, il desiderio di comunicare e condividere con nuove persone, in un attimo aveva lasciato il posto al silenzio, all'entrare in punta di piedi, all'incertezza su come comportarsi. Ci siamo divisi e io sono stata attratta da un bambino di tre anni che rimaneva vicino alla mamma, nonostante ci fosse un altro bimbo più o meno della stessa età che cercava di convincerlo a giocare. Con la scusa di una caramella, ho iniziato a parlare con lui e con l'amichetto con il mio portoghese improvvisato. Intanto la mamma mi spiegava che il piccolo aveva fatto la chemio il giorno prima e che non si sentiva molto bene. Alla domanda: "Qual è il tuo gioco preferito?", mi risponde che è la palla, ma che in quel momento la stavano usando bambini più grandi. Ho preso in braccio lui e per mano l'amichetto e li ho portati a giocare insieme con tutti gli altri bambini. Il suo viso era cambiato e anche il mio.

Non so spiegare a parole cosa sia scattato in me quel pomeriggio. Ancora più difficile cercare di esprimere le emozioni che ho provato. Ma una cosa la so per certo: sono partita in missione dopo una grande perdita nella mia vita, per riscoprire la mia capacità di aprirmi e di vincere la paura di amare il prossimo. Mi sento rinata, trasformata da un'esperienza che ho scelto, che ho vissuto appieno e che mi ha regalato momenti inaspettati come questo. Quel bambino mi ha dato la capacità di reagire a una situazione che non avrei mai più voluto affrontare, che pensavo di non aver mai superato e in cui pensavo che il Signore mi avesse abbandonato. Solo una volta rientrata a casa,

ho capito che il Signore, non solo non mi aveva lasciato da sola, ma era lui ad avermi fatto visita in quel bambino.

Paola – Monserrato

Sappiano che non sono soli



Mentre ci dirigevamo alla Casa do menino Jesus non ero sicura di cosa aspettarmi. Mi immaginavo una realtà difficile, di tristezza e di sofferenza.

Quello che invece abbiamo trovato mi ha sconvolta: c'era di sicuro il dolore, e forse anche un po' di sconforto, ma ciò che prevaleva era la sensazione di casa. Sui muri erano appese tante foto che raccontavano la storia della struttura. Nel cortile le mamme chiacchieravano, un ragazzo guardava una serie tv nella sala da pranzo e i bambini più piccoli correvano da una parte all'altra attraversando i corridoi.

Mi aspettavo di entrare in qualcosa di simile ad una clinica, ma mi sono resa conto di essere entrata in quella che per tanti ragazzi e bambini è diventata una vera casa.

Per cercare di fare conversazione mi sono avvicinata ad una ragazza. Dopo che ci siamo presentate e avere scoperto che aveva la mia età, le ho chiesto da quanto tempo fosse lì e se stava facendo delle cure. Lei, senza troppe parole, scuotendo la testa, mi ha indicato uno dei bambini che correvano. Era lì per suo figlio, di 4 anni, che da 2 era malato di tumore.

Quando ripenso alla Casa do menino Jesus, nella mia mente compare il viso di questa giovane madre, la risata dei bambini che giocavano, il telefilm che guardava il ragazzo nella sala da pranzo.

Quando ripenso Casa do menino Jesus, rivedo il sorriso dell'operatore che ci ha accolti e accompagnati nella visita e a tutto l'amore che ho visto nei suoi occhi.

Quando ripenso alla Casa do menino Jesus torna in me il desiderio di trasmettere loro tutta la forza e il sostegno possibile, di fargli sapere che non sono soli nella loro lotta per la vita.

Margherita – Cagliari 10

Piccoli donatori di smisurata felicità

Ultimi giorni di missione. Iniziavo ad avvertire un po' di stanchezza ma la voglia, il grande desiderio di continuare ad essere strumento dell'amore di Dio per qualcuno che ne aveva bisogno, era più forte di tutto. Ci avevano detto che avremmo visitato una struttura che si chiama "Casa do meninos Jesus", casa che ospitava bambini e adolescenti affetti da varie tipologie di tumore. Quando mi è stato detto, sono stata subito presa da un sentimento di tristezza e sconforto che mi ha accompagnato lungo tutto il tragitto. Pensavo a quanto potesse essere difficile, per delle creature così piccole, affrontare una cosa così grande. Ma tutto è cambiato quando siamo arrivati: sembrava che stessimo partecipando ad una festa!

Bambini pieni di gioia, di vita, che continuavano a regalarci sorrisi senza averci mai visto prima, che ci hanno accolto come se fossimo stati loro fratelli. Questi bambini che la mattina avevano fatto il ciclo di chemio, il pomeriggio erano lì, con noi, per noi.

Il mio pensiero era quello di dover essere, o fare, qualcosa per loro. E, invece, loro sono stati tutto per noi. Abbiamo giocato insieme per un po', quando poi mi sono fermata un attimo e ho deciso di godermi la "bellezza" di quel momento: tutti i ragazzi italiani stava giocando con i bambini. Li ho osservati, ho sentito l'amore nell'aria, ho sentito Dio in mezzo a noi e l'ho ringraziato. L'ho ringraziato per aver messo sul cammino della mia vita i

miei fratelli e questi piccoli donatori di smisurata felicità. Sarei voluta rimanere con loro per sempre. Per gioire con loro, ma soprattutto per essere lì e per sostenerli nei momenti di debolezza, di tristezza, nei momenti in cui non ce la fanno. Perché sicuramente arriva il momento della stanchezza, fisica e non, ed io avrei voluto fare quello che loro hanno fatto loro con me: mi hanno consolata e mi hanno regalato spensieratezza, nonostante tutto.



